



L'ultima proposta dell'esecutivo tiene fuori dall'aumento 15 categorie, anche per i requisiti di anzianità, e limita gli scatti di età futuri a tre mesi

Lavori "gravosi" esclusi dai 67 anni

PERCHÉ L'ETÀ PER ANDARE IN PENSIONE DI VECCHIAIA SALE A 67 ANNI DAL 2019?

Perché l'Istat ha calcolato in 5 mesi la crescita della speranza di vita a 65 anni tra 2013 e 2016, nonostante il tasso di mortalità del 2015 salito dal 9,8% al 10,7%, con 50 mila decessi in più sull'anno prima, compensato dal buon andamento del 2016. Il calcolo porta così l'età per la pensione di vecchiaia a 67 anni dal 2019, contro i 66 anni e 7 mesi di oggi.

CRESCONO ANCHE I REQUISITI CONTRIBUTIVI?

Sì, sempre di cinque mesi. Gli uomini andranno in pensione anticipata (l'ex anzianità) con 43 anni e 3 mesi di contributi. Le donne con 42 anni e 3 mesi.

MA PERCHÉ L'ETÀ DEVE ESSERE PER FORZA AGGANCIATA ALLA SPERANZA DI VITA?

Lo stabiliscono diverse leggi. Tre le più importanti. La Prodi-Damiano (2007) lega all'aspettativa di vita i coefficienti di trasformazione, quei moltiplicatori che trasformano i contributi messi da parte durante la vita lavorativa in pensione. La Berlusconi-Sacconi (2009) ci aggiunge l'età anagrafica. La Monti-Fornero (2011) anche gli anni di contributi versati.

CON QUALI CONSEGUENZE PRATICHE?

Ogni tre anni - ogni due dal 2019 - l'Istat calcola quanti anni restano da vivere in media, una volta giunti a 65 anni. Lo fa considerando i tre anni precedenti, con una differenza tra il terzo anno e il primo. Se la speranza di vita sale, cresce di uguale misura l'età di vecchiaia per andare in pensione: si lascia il lavoro più tardi. Ma anche i contributi per la pensione di anzianità (ora anticipata). E i coefficienti di trasformazione. Se la speranza di vita però decresce, non così i requisiti previdenziali. Una stortura prevista dalla legge Sacconi.

CHE COSA CHIEDONO I SINDACATI?

Il riconoscimento di un principio: i lavori non sono tutti uguali. Un cambio del meccanismo automatico di adeguamento delle pensioni alla speranza di vita. E più attenzione alle pensioni di giovani e donne.

COSA HA PROPOSTO IL GOVERNO GENTILONI?

L'esonero dalla "quota 67" per 15 categorie di lavoratori cosiddetti gravosi: le 11 che possono accedere all'Ape sociale, l'indennità fino a 1.500 euro pagata dallo Stato per andare in pensione a 63 anni, più altre 4 categorie: siderurgici, operai agricoli, marittimi e pescatori.

E COME CAMBIA IL MECCANISMO?

Il governo si è impegnato a un calcolo biennale, basato sulla media aritmetica, che tenga conto anche dei picchi negativi. A introdurre un tetto di 3 mesi all'automatismo, anche qualora l'Istat ne calcoli 5 tutti assieme, come capitato quest'anno. E a istituire una Commissione, guidata dal presidente Istat e partecipata da Inps, Inail e dai ministeri Lavoro-Economia-Salute per calcolare la speranza di vita dei singoli mestieri, così da esentare altre categorie di lavoratori "gravosi".

